

**Anne-Marie Thiesse**

**ALLA BASE DEL REGIONALISMO:  
LA DEFINIZIONE DELLA CULTURA POPOLARE\***

Il regionalismo è reazionario o progressista? È democratico o fascista? È votato alla conservazione od è impegnato nella trasformazione sociale? È particolarista o universalista? Gli esempi abbondano a sostegno di ciascuna di queste affermazioni, il che indica come il regionalismo si presti ad essere qualificato finanche in modi che appaiono assolutamente contraddittori. Davanti all'impossibilità di qualificare il regionalismo utilizzando una qualche definizione tratta dalle categorie abituali della storia politica e culturale, proponiamo anzitutto di prenderlo in esame partendo da uno schema basato sulla contrapposizione tra due serie di termini.

Capitale/ Centro/Città/Cultura/Modernità/Decadenza/Cosmopolitismo/Potere  
Regioni/Periferia/Campagna/Natura/Autenticità/Tradizione/Nazionale/Popolo

Il regionalismo corrisponde ai termini della seconda serie, o più esattamente alle opposizioni multiple e complesse che possono essere stabilite tra questi ultimi e quelli della prima serie. Senza tentare di censirli, ne forniamo qui alcuni esempi illustrativi che rimandano a ricorrenze reali del regionalismo. L'opposizione capitale/regioni, che come è noto è particolarmente marcata nel caso francese, è quella che – in ultima analisi – serve a riassumere tutte le altre tramite la messa in risalto del termine regionalismo, nel quale sono suscinte tutte le altre opposizioni. Nell'opposizione tra Campagna/Natura/Autenticità/Tradizione e Città/Cultura/Modernità/Decadenza, siamo di fronte al fondamento generale dei discorsi regionalisti che celebrano le sane virtù di una campagna senza tempo contro le degenerazioni di un mondo urbano piegato da ogni sorta di corruzione fisica e spirituale. A questo stadio è possibile ritrovare un regionalismo indiscutibilmente conservatore nel suo disprezzo di una modernità degradata, ma anche un regionalismo più dinamico, che propone il recupero di una tradizione sempre fresca e fonte di reviviscenza contro ciò che denuncia come cultura falsa e sclerotizzata. Se aggiungiamo a questa opposizione primaria di base il Cosmopolitismo da un lato e il Nazionale dall'altro, otteniamo la formula del regionalismo che funge da supporto alla propaganda fascista, la quale esalta i valori della terra e il ritorno alla terra contro le perniciose influenze straniere. Se invece mettiamo l'accento sull'opposizione Periferia/Centro avremo, nelle loro varie declinazioni, le rivendicazioni

---

\* Versione italiana del saggio: «Au cœur du régionalisme : la définition de la culture populaire», in D. Saint-Jacques (ed.) (2007), *L'Artiste et ses lieux, Les régionalismes de l'entre-deux-guerres face à la modernité*, Éditions Nota Bene, Québec, pp. 15-24. Traduzione dal francese di Fabio De Leonardis.

delle culture minoritarie contro l'egemonia del potere politico e culturale del centro. Ma qui ci concentreremo soprattutto sulle configurazioni che mettono particolarmente in risalto la nozione di Popolo, perché esse rendono conto in maniera assai proficua dei principali usi che del regionalismo sono stati fatti nella prima parte del XX secolo.

Le forme del regionalismo che instaurano uno stretto legame tra Popolo, Tradizione e Nazionale giocano un ruolo fondamentale nella storia ideologica e culturale del periodo. A dire il vero, questa stretta connessione viene instaurata ben prima dell'emergere del regionalismo propriamente detto, giacché essa è postulata fin dalla fine del XVIII secolo dal formarsi stesso delle identità nazionali.

In questo contesto il Popolo è concepito come un museo vivente, depositario, in virtù delle sue tradizioni, dei valori e del patrimonio ereditario della Nazione, che viene devotamente trasmesso nel corso dei secoli. Poiché si presume che la cultura popolare abbia origine in un lontano passato e che abbia conservato e trasmesso questo prezioso patrimonio comune, essa è percepita come fonte di ispirazione per le culture moderne. Il grande movimento di raccolta e valorizzazione delle tradizioni, dei canti e dei costumi popolari che viene intrapreso in Europa alla fine del XVIII secolo e che si protrae per tutto il XIX giunge alla costituzione del folclore, termine che designa al tempo stesso la cultura popolare tradizionale e la branca del sapere che se ne occupa. Il regionalismo si iscrive nella trama di questa costruzione nazionale, perché è tra la popolazione rurale delle province, e non nelle grandi capitali, che si ritiene sia ancora viva questa cultura originaria. In realtà la frenesia di raccogliere le tradizioni popolari che si manifesta in tutta l'Europa del XIX secolo, pur facendo emergere delle caratteristiche regionali, rientra appieno nel processo di costruzione delle culture nazionali moderne. Le nazioni moderne dunque si rappresentano sempre più nella duplice forma di unità e di diversità, proclamando la propria coesione in virtù dell'armoniosa unione di diversità tra loro complementari. I villaggi etnografici costruiti nelle sezioni nazionali delle esposizioni internazionali e le grandi sfilate folcloristiche illustrano in maniera concreta queste rappresentazioni della nazione come insieme di culture regionali. Ma la cultura popolare che funge da base per le culture nazionali non è esattamente la cultura viva dei contadini, tutt'altro: questi ultimi sono sostanzialmente in una condizione di miseria e si apprestano ad emigrare nelle città o nel Nuovo Mondo. La cultura popolare che viene promossa è il prodotto dell'invenzione di tradizioni, o perlomeno della selezione e riorganizzazione dei costumi rurali. Le società del XIX secolo si trasformano e delineano il loro futuro facendo riferimento al passato, ma si tratta di un arcaismo *ad hoc*, concepito per svilupparsi nella modernità e adattarsi. Gli studiosi del folclore invocano costantemente la necessità di raccogliere e preservare le tradizioni ancestrali che, minate dalla modernità, stanno per scomparire; in realtà però si dedicano al revivalismo creativo, con la convinzione di stare compiendo un'opera di alto valore patriottico. Questo attivismo revivalista entra in una fase nuova alla fine del XIX secolo, quando le identità nazionali si sono sostanzialmente già formate. Anzitutto perché compare immediatamente il tema della decadenza che sarebbe sul punto di distruggere le nazioni appena formatesi. I movimenti regionalisti che si organizzano per l'appunto a quest'epoca (la Federazione Regio-

nalista Francese viene creata nel 1900, contemporaneamente alle *Heimatbewegungen* dei paesi di lingua tedesca) erigono il regionale, luogo per eccellenza della Natura e del genio originale ancora intatto, a viva fonte di rigenerazione per la cultura nazionale. Tant'è che in questo periodo si pone la grande questione dell'integrazione generale nella comunità nazionale della totalità della popolazione, cioè del Popolo in senso sociale. Come acculturare in senso nazionale, come introdurre in una comunità interclassista un Popolo la cui cultura viva reale presenta appunto delle difficoltà? Più in particolare, il proletariato urbano appare doppiamente pericoloso, in quanto dedito al tempo stesso a contestare la diseguaglianza sociale ed economica abbandonandosi all'internazionalismo rivoluzionario e ad immergersi con delizia nelle degradazioni offerte da una cultura di massa in pieno sviluppo. La popolazione rurale, e la sua componente femminile in particolare, sembra incline a cedere alle sirene incantatrici della città. Perciò una delle grandi missioni di cui il regionalismo si incarica è quella dell'educazione del Popolo, che va iniziato alle sane gioie della cultura popolare – beninteso, della sua versione folcloristica. In ambito scolastico e parascolastico viene portato avanti un numero crescente di operazioni culturali finalizzate a far rivivere le tradizioni regionali e a sviluppare fra il popolo, e in particolare fra i giovani, l'amore per esse. L'associazione La Rinascita della Provincia, fondata nel 1906 sotto la presidenza onoraria di André Theuriet e Vincent d'Indy, propone dunque di:

far rivivere per mezzo di iniziative di ogni tipo le opere d'arte, i canti, le danze, i costumi, le tradizioni e la letteratura delle nostre Province francesi. [...] Poiché la finalità di questo tentativo eminentemente francese e di una così grande opportunità interessa in particolare la gioventù e gli ambienti popolari, le manifestazioni saranno a prezzi ridotti, onde facilitare la partecipazione di tutti agli spettacoli. [...] Con l'esaltazione davanti al popolo del genio distintivo di ciascuna delle nostre province pensiamo di risvegliare le energie locali, ricondurle alla purezza del gusto francese e salvaguardare così la forza e la bellezza della nazione.<sup>1</sup>

D'altra parte la standardizzazione e l'industrializzazione della produzione e la crescente internazionalizzazione degli scambi fanno sorgere la necessità di architettare raffinate strategie di concorrenza. Poiché la produzione industriale alimenta il consumo di massa, prodotti dal valore specifico presentano un forte interesse per la conquista di segmenti di mercato. Prodotti che possono vantarsi di un plusvalore di autenticità conferito loro dal riferimento ad una tradizione e all'artigianato presentano pertanto un notevole interesse.

La crescita del regionalismo a partire dal 1900 si accompagna dunque ad un processo di trasformazione sociale ed economica che non fa che allargarsi. Le consuete invocazioni sulla necessità di preservare la cultura popolare tradizionale (che si traducono d'altronde in variegate creazioni museografiche) si accompagnano sempre più ad appelli a concepire un adattamento della tradizione alla modernità e un arricchimento della modernità col ricorso alle risorse della tradizione. Le arti applicate, l'architettura, ma anche la fabbricazione industriale sono dunque invitate a trovare ispirazione nelle culture regionali, riferite ad una cul-

---

<sup>1</sup> *La Renaissance provinciale*, n. 1, VI-1906.

tura popolare tanto più prestigiosa in quanto essa contrasta con quella della popolazione reale, sempre più impegnata nel consumo di prodotti di massa. Le varie estensioni europee del movimento *Arts and Crafts* sono dunque sempre più segnate dal marchio del regionalismo. Le tradizioni regionali, costantemente abbellite, giocano un ruolo fondamentale nella promozione e nello sviluppo del turismo in piena fioritura, il quale si rivolge ad un pubblico agiato desideroso di consumare qualcosa di popolare abbellito in chiave pittoresca. L'Italia mussoliniana lancia così delle grandi operazioni di valorizzazione spettacolare delle feste e delle tradizioni popolari per sviluppare il suo potenziale turistico (cfr. Cavazza S., 1997: p. 263). In Francia, più in particolare, la promozione nazionale ed internazionale della produzione agricola si poggia in gran parte sul riferimento alle culture regionali (soprattutto nella Borgogna degli anni '30, con l'invenzione *ex novo* di un folclore viticolo che attinge alle risorse del revivalismo regionalista (cfr. Laferté G., 2002)).

Il folclorismo regionalista, d'altra parte, è assai largamente riconosciuto come un mezzo efficace per costruire coesione sociale contrastando allo stesso tempo gli effetti – quasi unanimemente considerati negativi – della cultura di massa e dell'industria del tempo libero. Il movimento *Kraft durch Freude* nella Germania nazista e il Dopolavoro fascista in Italia, i quali monopolizzano l'organizzazione del tempo libero, organizzano una quantità di manifestazioni folcloristiche e fanno moltiplicare nelle imprese i gruppi di canti e danze tradizionali. Ma quest'uso della cultura tradizionale per il tempo libero delle classi popolari non è un'esclusiva dei paesi totalitari. Del resto è l'Ufficio Internazionale del Lavoro che negli anni '30 lancia degli studi sull'argomento, nella prospettiva degli scambi internazionali. Il regionalismo appare come un sostegno festoso alla comunione tra i Popoli. Nel 1936, allo stadio olimpico di Berlino, una grande festa folcloristica internazionale, cui partecipò un grande numero di gruppi regionali – dai danzatori del Marais vandeano al coro contadino della Zelanda, passando per l'ensemble coreografico di Bergen, oltre naturalmente a numerose formazioni tedesche – aveva chiuso in allegria il Congresso Internazionale del Tempo Libero aperto da Rudolf Hess. Il tema principale di detto Congresso era stato l'organizzazione del tempo libero dei lavoratori in rapporto all'educazione del popolo e allo sviluppo delle forze produttive. Nel 1937 sull'altra sponda del Reno e dello spettro politico, a Parigi, nella Francia del Fronte Popolare, si apriva l'Esposizione Internazionale delle Arti e della Tecnica. La sezione francese vi era rappresentata segnatamente da un Centro delle Regioni composto da 27 padiglioni che dovevano, secondo le presentazioni ufficiali, incarnare con la loro concezione architettonica la simbiosi tra la tradizione regionale e la modernità; nel loro complesso, esse intendevano simboleggiare l'unione nella diversità di tutti i francesi. Lo stesso anno veniva creato a Parigi il Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni Popolari. Nazione, tradizione, modernità: è lì che vanno cercati i riferimenti del regionalismo. Sempre nel 1937 si svolgeva a Parigi il Congresso Internazionale del Folclore, patrocinato dai grandi intellettuali della *République*, che tenne due sedute comuni con la Federazione Regionalista Francese. Le questioni affrontate in queste sessioni riguardavano il «folclore applicato», vale a dire: «l'arte popolare e l'artigianato, il folclore e le attività del

tempo libero (e in particolare musei all'aria aperta, ostelli della gioventù, cori popolari, giochi sportivi, folclore e regionalismo, letteratura e architettura nei loro rapporti col folclore).

Una grande festa delle province francesi, nella cornice del Centro delle Regioni, chiuse questo duplice congresso. Nel 1938 la Lega Francese per l'Insegnamento, organizzazione laica e grande animatrice di iniziative scolastiche e parascolastiche, pubblicava una brochure intitolata *Le Folklore appliqué à l'éducation*. L'autore si smarcava vigorosamente da qualsiasi pensiero reazionario:

Coloro che svolgono un'operazione retrograda, opera di reazionari, sono coloro che disconoscono la fecondità del genio popolare e la bellezza delle sue produzioni. [...] Ci basta del resto guardarci attorno per constatare come coloro che predicano l'utilizzo del folclore nell'istruzione sono appunto quanti si trovano all'avanguardia nel pensiero e nell'azione.

A sostegno del valore eminentemente democratico e modernista del folclore, l'autore evocava «gli operai che, grazie alla legge sulle 40 ore, fanno rivivere la festa del Carnevale, e tutti i giovani che nei campi vacanze cantano, si dedicano alla narrazione e realizzano decorazioni ispirandosi alle risorse di questo Folclore, «vecchio come il mondo e come il mondo eternamente giovane» (Delarue P., 1938: pp. 2-3).

Tuttavia il regionalismo svolge anche, allo stesso tempo, una funzione di contestazione dell'ordine sociale. Non ci dilungheremo qui sulle rivendicazioni irredentiste o secessioniste, che nel periodo tra le due guerre furono varie e aspre e che chiedono la riunione di una regione ad uno stato diverso da quello da cui dipendono o da cui reclamano la propria indipendenza. Più in generale, il regionalismo può mettere l'accento sul rapporto fra centro e periferia trattandolo come un rapporto tra dominatori e dominati e applicandolo ad ambiti diversi dello spazio sociale. In questo modo, con una forma di omologia situazionale, vengono instaurati dei rapporti interclassisti. Intellettuali e artisti di provincia possono così essere portati a mettere in relazione con la propria origine regionale e lontananza dalle reti del potere la propria situazione di inferiorità in una sfera culturale in cui vi è molta concorrenza. A quel punto la strategia a loro disposizione è quella di rovesciare i termini della situazione, appoggiandosi al credito di cui peraltro beneficia il regionale come ricettacolo dell'autentica cultura nazionale. Insistendo fortemente sulla degenerazione del centro, essi si dichiarano i soli autentici portatori di una cultura viva in quanto ancorata al genio popolare. Contro una cultura d'élite in cui il riconoscimento è loro sbarrato, essi si appellano alla cultura popolare e si pongono come rappresentanti di quanti sono socialmente dominati. Il passaggio è tanto più efficace in quanto si iscrive in una strategia di gruppo interregionale. È degno di nota il fatto che si osservino delle prese di posizione di questo tipo in contesti nazionali in cui il centralismo politico e culturale si manifesta con gradazioni diverse: il regionalismo letterario francese della Terza Repubblica ha dunque il suo *pendant* nella *Heimatkunstbewegung* della Germania guglielmina e poi weimariana. Scrittori della Svizzera francofona o del Belgio, in una situazione di inferiorità particolarmente marcata nell'arena culturale francese, si assumeranno la responsabilità di qualificarsi come regionalisti. Questo regio-

nalismo culturale mescola in maniera indistinta – e da questo dipende il suo successo – la presentazione assai consensuale della cultura popolare nella sua versione folcloristica e una rappresentazione assai più realista, ed eventualmente critica, della vita rurale e delle tradizioni regionali. D'altra parte va sottolineato che, a partire dal primo decennio del '900, il regionalismo è il luogo per eccellenza della rappresentazione del Popolo, che è assente o visto da molto lontano nella cultura d'élite; esso in questo modo funge da continuazione delle correnti realiste e naturaliste del XIX secolo. Si tratta beninteso del Popolo delle campagne, ma la rappresentazione degli operai e del mondo industriale resta sostanzialmente un'incongruenza estetica della produzione letteraria e artistica moderna. Ed è infatti nella produzione regionalista che si ritroveranno dei tentativi più o meno spinti di dare forma alla cultura popolare viva che a volte sono perfino sensibili ai cambiamenti in corso. La letteratura regionalista, dunque, è uno dei primi luoghi di sperimentazione scritta dell'oralità popolare nelle sue specificità lessicali o, più raramente, sintattiche.

Rientrano dunque nel regionalismo il consolidamento dell'ordine sociale e la contestazione della sua gerarchia culturale, la celebrazione del particolarismo e l'inserimento nel nazionale o addirittura nell'universale, le esortazioni a salvaguardare il passato e i tentativi di dare forma al cambiamento, l'esaltazione della tradizione eterna e la sua perpetua reinvenzione: in questo sono la sua forza e la sua fragilità. Il regionalismo svolge un ruolo fondamentale nel primo XX secolo perché, pur essendo un prolungamento del nazionalismo, esso si cimenta nella risoluzione di alcune sue conseguenze. Ma dopo la Seconda Guerra Mondiale la sua grande plasticità ideologica gli costò l'assimilazione agli usi che ne avevano fatto i regimi nazisti e fascisti, condannandolo a subire a lungo il relativo discredito.

#### Riferimenti bibliografici

- Cavazza S. (1997), *Piccole Patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il fascismo*, Il Mulino, Bologna.
- Delarue P. (1938), *Le Folklore appliqué à l'éducation, un plan de travail*, n. 54 de *L'Action Laïque confédérale*, Ligue française de l'enseignement, Paris.
- Laferté G. (2002), *Folklore savant et folklore commercial: reconstruire la qualité des vins de Bourgogne. Une sociologie économique de l'image régionale dans l'entre-deux-guerres*, Thèse pour le Doctorat en sciences sociales, École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris.